

Milano, 11/01/2020

Sono Giulia, ho 24 anni e vivo (nel)la Parrocchia San Paolo a Legnano.

Ho frequentato il liceo scientifico e così sono riuscita a porre le basi nella realizzazione di quello che ricordo essere sempre stato il mio sogno: diventare psicologa.

Dopo 5 anni di studio appassionato e dedito, a ottobre ho conseguito il titolo di Dottoranda in Psicologia e attualmente sto svolgendo il tirocinio presso l'Ospedale San Raffaele di Milano. Intanto lavoro come educatrice di sostegno ad alcuni bambini.

Se ripenso alla mia esperienza di Chiesa nel corso degli anni la prima cosa che mi viene da dire è che ho fatto un percorso "normale": dopo il cammino di iniziazione ho proseguito con la Professione di Fede, il cammino da animatrice e poi da educatrice di preadolescenti, adolescenti e 18enni ora.

Una prima riflessione che, tuttavia, mi viene in mente subito è sull'uso dell'aggettivo "normale": cosa intendiamo con normalità? Quando ero io in età adolescenziale il mio oratorio la domenica pomeriggio era abitato da numerosi bambini e animatori che spendevano il proprio pomeriggio insieme tra risate e giochi. Oggi, se voi entrate nella mia Comunità (e in altre purtroppo) si trova spesso il deserto, qualche bambino, alcuni adulti volenterosi e zero adolescenti. Ovviamente la mia non è solo una constatazione ma vuole anche essere una riflessione: possiamo dire, davvero, che non esistono più gli adolescenti di una volta? Possiamo generalizzare dicendo che a loro non interessa più niente della vita di Fede e, ancor prima, dell'oratorio?

Io credo che noi abbiamo il compito di aprire il nostro sguardo al fatto oggi i ragazzi hanno tantissimi modi per conoscersi, incontrarsi e stare bene insieme. Se io 10 anni fa per vedere le mie amiche dovevo andare in oratorio per chiacchierare su quanto fatto la sera precedente, oggi ciò non accade: in tempo reale la sera stessa tramite i social si può sapere tutto e subito.

Mi viene da dire che, partendo dall'accettazione di questo dato di fatto, ci viene chiesto di vivere l'oratorio sempre più in maniera qualitativamente significativa, per gli adolescenti, ma anche per i giovani e gli adulti.

Durante gli anni di università mi sono spesso chiesta come potevo far rientrare Dio nella mia professione. Domanda che potrebbe sembrare banale per una professione di sostegno come la mia, ma non è sempre stato chiaro cosa ero chiamata a testimoniare. Poi ho ricevuto nell'estate 2017 la Grazia di esser stata chiamata a svolgere il ruolo di responsabile di oratorio durante il periodo estivo. Credo che quell'anno, e i 2 successivi, siano stati per me motivo di profonda messa in discussione come giovane: ero chiamata ad essere tantissime cose (guida per gli animatori, paciere e riferimento per i bambini, attenta ascoltatrice degli adulti volontari, rassicurante verso i genitori..) e, a volte, riuscire ad essere tutte queste Giulia è stato difficile.

Sul mio percorso ho incontrato tante persone e tutte mi hanno segnato molto. Tuttavia una figura che mi ha accompagnato lo scorso anno credo sia interessante per voi che mi ascoltate.

L'estate scorsa sono stata affiancata da un seminarista. Un ragazzo che ha saputo farmi vedere le bellissime differenze che ci sono tra me e coloro che hanno fatto (o nel suo caso stanno facendo) una scelta di vita diversa dalla mia (attualmente con Gabriele, affianco a me, sto facendo un percorso di coppia presso il convento dei Frati Minori di Varese).

Io laica, profondamente convinta che era Gesù e non io al centro del mio servizio, non sempre avevo quella mansuetudine, quello sguardo di amore che invece ho sempre trovato nel seminarista a me accanto.

Ecco, su questo mi piacerebbe riflettere insieme a voi: sull'importanza di essere insieme per l'oratorio e per la Chiesa. Mi è stato chiesto di suggerirvi qualcosa. Io vi vorrei dire di non nascondervi, di non essere timide e non abbiate paura di far trasparire lo sguardo di Gesù nelle vostre azioni, nel vostro quotidiano.

Credo profondamente che la Chiesa diventa veramente universale quando tutti i suoi abitanti riescono con i diversi doni a convivere e creare una meravigliosa sinfonia, partendo dalla consapevolezza che insieme possiamo andare molto lontano.

Un ultimo spunto mi viene in mente dalla Christus Vivit dove al punto 35 Papa Francesco parla di Chiesa Giovane.

Vorrei invitarvi a uscire dall'ottica spesso comune di chiesa giovane= abitata da tanti giovani.

È vero, è bellissimo avere un oratorio abitato dai ragazzi ma se questi sono frustrati, vengono in oratorio perché non hanno altro, perché nella loro vita non hanno saputo costruire delle relazioni significative da coltivare anche fuori dalle mura amiche parrocchiali, credo che più che una Chiesa Giovane, abbiamo una Chiesa triste. Invito quindi voi a riflettere sempre su chi si ha di fronte, non per cercarci del male, ma per cercare di rispondere insieme a lui/lei che incontrate: Come stai? Qual è il tuo bisogno? Dove hai incontrato Dio nella tua, se lo hai incontrato (Christus vivit 140)...

È difficile, ma posso testimoniare che quando si sperimenta la bellezza di uscire, di vedere nuovi volti che raccontano il proprio incontro con il Signore, si torna in oratorio con un sorriso diverso.

Il mio augurio è che possiate continuare ad essere testimoni gioiose e non timide di quanto vi è stato donato, sempre più consapevoli che la chiesa ha sempre più bisogno di persone che, come voi, hanno fatto una scelta di vita significativa.

*Un abbraccio e una preghiera.
Con affetto,
Giulia*